

«LITI IN FAMIGLIA»

# La Provincia fa ricorso, e lo Stato deve pagare

di **Valeria Uva**

L'abolizione delle Province è ancora solo uno slogan. Ma quel che è certo è che prima di abolirle, il Governo dovrà pagarle. Sono infatti già cinque le amministrazioni

provinciali che hanno fatto ricorso e hanno ottenuto dal tribunale i decreti ingiuntivi per riavere indietro i residui passivi accumulati nella Tesoreria statale, fin dal lontano

1996. L'ultima in ordine di tempo è Teramo, che il 10 maggio scorso si è vista riconoscere un credito di 15 milioni di euro.

Continua > pagina 5

## I crediti riconosciuti

In milioni di euro

Provincia	Importo
	44
	36
	24
	15
	10

«Liti in famiglia»

# Le Province fanno ricorso (e vincono)

> Continua da pagina 1

«Con questi soldi - spiega il presidente della provincia, Valter Catarra - potremo pagare le imprese e far riaprire i cantieri». Nel 2012 si erano mosse Treviso e Venezia. La prima ha ottenuto 24 milioni, somma non più vincolata alle giacenze di tesoreria statale, però mai restituita alla Provincia. Venezia addirittura 44 milioni, tutti già versati nelle casse dell'ente guidato da Francesca Zaccariotto, a dicembre scorso. E hanno vinto il primo round in

tribunale anche Padova (36 milioni) e Arezzo (10 milioni).

Per ora solo briciole, se si considera che il debito totale dello Stato nei confronti delle Province per mancati trasferimenti erariali ammonta, secondo le stime Upi, a due miliardi. Una valanga di soldi rimasta «impigliata» anche per via di un complesso intreccio di norme: fino al 2008, infatti, le Province potevano prelevare i propri fondi dalla Tesoreria statale solo al raggiungimento di livelli minimi nelle proprie

giacenze di cassa. Il vincolo della tesoreria unica è stato eliminato, appunto, dal 2008, ma gran parte dei trasferimenti alle Province si sono nel frattempo trasformati nei cosiddetti residui passivi perenti, somme inesigibili dalle stesse Province fino a che non vengono richieste e riassegnate con legge dello Stato.

In questi anni, però, le varie Finanziarie hanno riassegnato i fondi con il contagocce rispetto alle richieste dal territorio. Da qui l'enorme arretrato accumulato

in cassa e la decisione dell'Upi di tentare la strade dei ricorsi.

Decisiva per chi l'ha spuntata (ma in alcuni casi, come Arezzo, si è arrivati all'appello) sono state le note (spesso semplici mail) con cui il ministero dell'Economia confermava l'esistenza dei residui, ritenute dai giudici la prova che il credito fosse «certo, liquido ed esigibile». Esattamente come ora il Governo chiede agli stessi enti per gli arretrati da pagare con il Dl sblocca-debiti. Per il Mef, dunque, un vero e proprio contrappasso.

**Valeria Uva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

